

2. AUGUSTO BERTAZZONI E LA DIOCESI DI POTENZA E MARSICO

Mons. Augusto Bertazzoni (1876-1972) nacque il 10 gennaio 1876 a Polesine di Pegognaga, diocesi di Mantova, dove fu battezzato lo stesso giorno e frequentò le scuole elementari. Tra il 1885 ed il 1887 frequentò l'Oratorio salesiano di Torino, in cui incontrò S. Giovanni Bosco che influi molto sulla formazione della sua personalità⁷⁶.

Al Santo di Torino, il gran Santo della sua giovinezza, come lo stesso presule lo definì, il 5 febbraio 1939, dedicò un altare nella Cattedrale di Potenza e pose sotto la sua protezione la gioventù della Diocesi, la pupilla dei suoi occhi. Quel giorno nella Cattedrale fu celebrata una solennità straordinaria. Sull'altare maggiore troneggiava il nuovo quadro del Santo eseguito dal prof. Mario Prayer mentre stava per ricevere l'ispirazione della Missione, in mezzo agli abitanti della Patagonia, suoi figli. Il presule ricordò ai fedeli episodi della giovinezza del Santo ed il programma del Salesio sintetizzato nelle parole: "Da mihi animas coetera tolle"⁷⁷.

Completato il ginnasio mons. Bertazzoni tornò a Mantova per iniziare gli studi sacerdotali presso il seminario, dove fu accolto da mons. Giuseppe Sarto, il futuro papa Pio X e fece una intensa esperienza di scuola e di pietà, di formazione seminaristica e di preparazione al sacerdozio. Mons. Sarto lo nominò parroco di Quistello e così il Bertazzoni, ancora giovanissimo, si trovò ad espletare la vita

⁷⁶ P. GENTILE, *Mons. Bertazzoni uomo di Dio*, Tipografia Zafarone & Di Bello, Potenza, 1972, pp. 14-15; ID., *Un pastore secondo il mio cuore, Augusto Bertazzoni vescovo di Potenza e Marsico (1930-1966)*, Editrice Pige, Potenza, 1966, pp. 25-32; V. COMODO, *Un vescovo parroco tra la gente lucana, Augusto Bertazzoni vescovo di Potenza (1930-1966)*, Appia 2 Editrice, Venosa, 1991, pp. 23-24; G. COLANGELO, *Cronotassi dei vescovi di Marsico, Marsico e Potenza*, in AA.VV., *Società e religione in Basilicata nell'età moderna*, v. II, D'Elia Editori s.p.a., Roma, 1977, p. 244; V. VERRASTRO, *Augusto Bertazzoni un lombardo Vescovo di Basilicata*, Potenza, 1980, pp. 1-41.

⁷⁷ BOLLETTINO UFFICIALE DELLA DIOCESI DI POTENZA E MARSICO, d'ora in poi B.U.D., anno VIII, n. 1, gennaio 1939, p. 5; n. 3, marzo 1939, p. 46.



Potenza, 7 agosto 1931. Visita di mons. A. Bertazzoni ai lavori dell'Ospizio R. Acerenza e Orfanotrofio delle Gerolomine

sacerdotale e parrocchiale. Rimase a Quistello 4 anni, poi il Vescovo lo mandò a S. Benedetto Po, dove rimase per 27 anni, dal 1903 al 1930, e ricoprì, dal 27 giugno 1926, anche la carica di Vicario Economico di Brede Po. In un primo momento non voleva accettare perché in quel paese era molto diffuso il socialismo e solo la metà delle persone entravano in chiesa, mentre l'altra metà rimanevano fuori; solo la metà dei bambini ricevevano il battesimo e la metà dei morti il funerale religioso⁷⁸.

Il 6 luglio 1922 fu nominato Cappellano Segreto di SS. Pio XI, il 30 giugno 1930 fu eletto vescovo di Potenza e Marsico, ricevette la consacrazione il 15 agosto successivo e fece l'ingresso nella Diocesi il 29 ottobre dello stesso anno. A Porta Salza trovò il Clero che lo attendeva con una folla grandissima di fedeli potentini, con i quali raggiunse per la prima volta la Cattedrale. Nel 1950 fu nominato "Arcivescovo ad personam". Nel 1966 il papa Paolo VI lo destinò alla sede titolare di Tuminiana, ma egli si ritirò a vita privata per l'età avanzata, dopo aver rassegnato le dimissioni. Morì a 96 anni di età nel 1972, dopo aver operato senza mai stancarsi per 63 anni: 27 anni come Parroco e 36 come Vescovo⁷⁹.

Nei suoi 36 anni di Episcopato nella diocesi di Potenza e Marsico. Mons. Augusto Bertazzoni fu molto attivo. Effettuò i restauri della Cattedrale di Potenza, che da soli basterebbero a legare il suo nome alla nostra terra. Nel febbraio 1940 organizzò l'assistenza religiosa nella Diocesi per dare a tutti i fedeli la possibilità di assolvere i loro doveri⁸⁰.

Istituì la parrocchia di S. Rocco, nominandovi parroco D. Antonio Satriani, staccandola dalla parrocchia della Cattedrale che aveva circa 15.000 abitanti, troppi per essere assistiti spiritualmente in modo adeguato, anche perché molti vivevano nelle sperdute montagne circostanti in ambienti ostili e difficili⁸¹.

Lavorò continuamente per santificare le anime dei futuri sacerdoti, fece le visite annuali alle più sperdute borgate di campagna per le prime comunioni dei fanciulli, numerose visite pastorali, l'ordinamento del Catechismo parrocchiale, dette impulso all'Azione cattolica, si interessò dei problemi dei confinati e degli

⁷⁸ P. GENTILE, *Mons. Bertazzoni uomo di Dio, cit.*, pp. 14-15; ID., *Un pastore secondo il mio cuore, cit.*, pp. 25-32; V. COMODO, *op. cit.*, pp. 22-24; G. COLANGELO, *op. cit.*, p. 244; V. VERRASTRO, *Augusto Bertazzoni un lombardo vescovo cit.*, pp. 1-41.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ B.U.D., anno IX, n. 2, febbraio 1940, p. 34.

⁸¹ Ibidem.

Ebrei durante il fascismo, dei civili e degli sfollati costretti a vivere sotto le bombe durante la seconda guerra mondiale, organizzò il Congresso Eucaristico di Mollino e Brienza ed incoronò la Madonna del Carmine ad Avigliano⁸².

La sua attività pastorale fu molto simile a quella di S. Carlo Borromeo. Non diresse e non amministrò la Diocesi dalla Curia, ma l'animò stando in mezzo alla gente, visitando di frequente le parrocchie e le opere cristiane nei paesi e nelle frazioni, nei grossi centri e nelle campagne sperdute⁸³.

Tra maggio e novembre 1940 effettuò la visita pastorale per conoscere il vero stato morale delle nostre parrocchie, visitò gli asili infantili, ricevette le suore, incontrò i rappresentanti delle associazioni di Azione cattolica e delle altre associazioni cattoliche e le incoraggiò a continuare la loro attività pastorale e sociale. Nella frazione Pedali di Marsicovetere fu accolto con entusiasmo dalla popolazione alla quale, raccolta nella cappella, rivolse parole di lode e di incitamento per la costruzione della nuova Chiesa che stava per iniziare⁸⁴.

A Baragiano incoraggiò i fedeli a continuare i lavori della costruzione di una Chiesetta. A Potenza benedisse la nuova Cappella di S. Rocco. Ad Abriola benedisse la nuova nicchia in marmo eretta dietro l'Altare Maggiore della Chiesa Madre per l'immagine della Madonna Assunta, titolare della parrocchia. A Tito partecipò all'insediamento del nuovo parroco e si congratulò per i bellissimi restauri fatti nella Chiesa Madre. A Sasso di Castalda, insieme a Don Vincenzo d'Elia, il parroco della SS. Trinità di Potenza, premiò le iscritte alla Gioventù femminile di Azione cattolica e si interessò della scelta del suolo per la costruzione dell'asilo infantile⁸⁵.

Nel 1940 le autorità ed il Clero festeggiarono il decennale del suo ingresso nella Diocesi, per esprimergli la gratitudine per la continua ed instancabile opera svolta. In un primo momento non volle accettare le feste che gli venivano offerte, solo più tardi, quando non fu più possibile evitarle, le accettò. Nonostante il coprifuoco per la guerra, numerose persone affollarono le Chiese potentine per l'occasione⁸⁶.

⁸² Ivi, n. 11, novembre 1940, p. 94.

⁸³ P. GENTILE, *Un pastore secondo il mio cuore, cit.*, p. 137.

⁸⁴ B.U.D., anno IX, n. 6, giugno 1940, p. 55; n. 8, agosto 1940, pp. 70-71; n. 9, settembre 1940, pp. 79-80.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Ivi, n. 11, novembre 1940, p. 94.

Oltre a queste, moltissime altre opere pastorali e sociali fece il Bertazzoni che sarebbe molto difficile elencare sia per la quantità che per la difficoltà di esularle dalla sua vita quotidiana. Tutte hanno arricchito la gente di fede e di amore di Dio⁸⁷.

La vita di Mons. Bertazzoni fu analoga a quella del Santo Patrono di Potenza, il piacentino S. Gerardo Della Porta, vescovo di Potenza nel secolo XII. Come Bertazzoni, S. Gerardo venne da lontano, da un'altra terra e si adattò alla vita della Basilicata. Anch'egli venne "dal Po al Basento pellegrino di pace"⁸⁸.

Mons. Augusto Bertazzoni, poco tempo dopo l'inizio del suo lungo governo della diocesi di Potenza e Marsico, negli anni 1933-34, tra l'altro, fece decorare la Cappella di S. Gerardo nella Cattedrale di Potenza e, in una lunetta, fece dipingere il famoso racconto di S. Gerardo del miracolo dell'acqua trasformata in vino⁸⁹.

La diocesi di Potenza e Marsico era in Basilicata, una regione molto lontana geograficamente e molto diversa dalla sua dal punto di vista economico, fisico, storico, della mentalità, delle tradizioni, persino dell'organizzazione ecclesiastica. La diocesi, costituita dalle antiche diocesi di Potenza e di Marsico, unificate con Bolla di Pio VII del 27 marzo 1818, era di medie dimensioni per abitanti ma molto estesa e poco servita da strade e mezzi di comunicazione. Comprende 16 paesi:

1. Abriola
2. Avigliano
3. Baragiano
4. Brienza
5. Grumento Nova
6. Marsiconuovo
7. Marsicovetere
8. Moliterno
9. Picerno
10. Pignola
11. Potenza
12. Ruoti
13. Sarconi

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ G. MESSINA, *Dal Po al Basento pellegrino di pace*, S.T.E.S. s.r.l., Potenza 1998, pp. 15 e 55.

⁸⁹ Ivi, p. 123.



Potenza, 29 agosto - 2 settembre 1951. Congresso Eucaristico Interdiocesano

14. Sasso di Castalda
 15. Tito
 16. Viggiano
- ed aveva circa 80.000 abitanti⁹⁰.

La Chiesa lucana nella seconda metà del XIX secolo risentiva dell'effetto delle leggi di liquidazione dell'Asse Ecclesiastico e del trasferimento della capitale a Roma. La chiesa ricettizia era stata colpita in modo molto grave dalle leggi antiecclesiastiche del Decennio francese. Le leggi eversive, disse Nicola Monterisi, non avevano tenuto conto della differenza che c'era nella distribuzione della ricchezza tra il Nord ed il Sud. Esse non colpirono la parrocchia ma i capitoli ed i conventi. Così al Nord la proprietà ecclesiastica che era parrocchiale rimase quasi intatta, mentre al Sud, in gran parte capitolare e conventuale, fu disintegrata ed il Clero meridionale fu rovinato⁹¹.

In Basilicata 246 enti ecclesiastici nel 1877 risultavano assoggettati alle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, pari ad una rendita complessiva di £ 746.434 di beni immobili e di £ 456.966 di beni mobili. La nostra era una delle regioni più colpite⁹².

Nel 1881 aveva 524.504 abitanti, 32.000 in più del 1861. In percentuale questo aumento fu molto modesto rispetto all'Italia ed al Mezzogiorno. La regione aveva un territorio in gran parte montuoso sul quale le abbondanti precipitazioni nevose e le frequenti piogge favorivano le coltivazioni erbacee, i boschi, i pascoli e, talvolta, la vite. Nelle pianure ioniche si coltivavano gli agrumi, nell'alto Basento il grano. Nella prima metà del secolo era la provincia con la maggiore estensione di superficie boscosa, dopo la quotizzazione dei demani subì il disboscamento. L'allevamento del bestiame, ridimensionato rispetto ai primi anni del secolo, aveva ancora una grande importanza nell'economia⁹³.

⁹⁰ V. VERRASTRO, *op. cit.*, pp. 13-20; P. EBNER, *Aree geografiche, culturali e religiose dell'antica Lucania*, in AA. VV., *Società e religione in Basilicata nell'età moderna*, v. I, Roma, 1978, pp. 343-377.

⁹¹ G. D'ANDREA, *op. cit.*, pp. 215-261; V. VERRASTRO, *op. cit.*, pp. 14-16; P. BORZOMATI, *op. cit.*, pp. 65-197; R. P. VIOLI, *op. cit.*, pp. 48-49; G. DE ROSA, *Il movimento cattolico cit.*, pp. 180-220; ID., *Luigi Sturzo, cit.*, pp. 171-172; ID., *Utopia politica di Luigi Sturzo*, Brescia, 1972, pp. 24-26.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

Nel 1882 nella regione c'erano 93 monti frumentari che erano stati trasformati in Casse di prestiti e risparmi. A Potenza nel 1871 era stata inaugurata una succursale della Banca Nazionale e nel 1877 una del Banco di Napoli. I trasporti erano inadeguati e la rete viaria era insufficiente. I lavoratori conducevano una vita povera, era molto diffuso l'analfabetismo e stava iniziando l'emigrazione. Gli emigrati, al loro ritorno, influivano sui costumi e sulle abitudini della popolazione portando e diffondendo le confessioni religiose protestanti⁹⁴.

Nella diocesi di Potenza e Marsico era molto diffusa la superstizione, specialmente nelle campagne, tra la popolazione analfabeta e povera. Il clero, che doveva affrontare e combattere tali problemi, era condizionato dal suo clan familiare in cerca di interessi⁹⁵.

I monti frumentari si andavano via via trasformando in casse di prestanza agraria. I lavoratori, troppo impegnati nel lavoro, non avevano il tempo di imparare gli elementi della religione. I giovani non vivevano in un ambiente adatto alla loro formazione religiosa, sia a scuola che a casa e nel tempo libero. La Conferenza Episcopale Salernitano-Lucana decise di mandarvi sacerdoti giovani che si dovevano occupare della nostra popolazione⁹⁶.

L'Opera dei congressi del Napoletano vi formò i primi Comitati diocesani e parrocchiali che non attecchirono nella società, furono solo una pura preoccupazione verticistica e subito svanirono senza lasciare traccia⁹⁷.

Mentre altrove si diffuse l'intransigentismo nel mondo cattolico, a Potenza ciò non avvenne. Nel 1878 le campane suonarono sia per la morte di Vittorio Emanuele II che per la morte di Pio IX, le cerimonie furono identiche e ad entrambe intervenne il vescovo mons. Fania. Le autorità, il clero ed il popolo fecero così la conciliazione. Le Società di Mutuo Soccorso fecero la loro massima attività tra il 1880 ed il 1886. Composte da artigiani, contadini, braccianti, non da operai, fecero una attività nel complesso molto modesta⁹⁸.

In Basilicata i cattolici erano assenti dalle amministrazioni locali e dal parlamento nazionale, perché il clero era estraneo al movimento dell'intransigentismo

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ Ibidem.

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Ibidem.

e rimase legato alla borghesia ed alla classe liberale dominante in cambio di protezione⁹⁹.

Il movimento cattolico lucano incominciò a mettere radici nella società con Vincenzo D'Elia ed il vescovo Ignazio Monterisi, fratello di Nicola Monterisi, vescovo di Salerno, che si interessò della formazione del clero, dell'istruzione e dell'educazione della gente soprattutto mediante il giornale "La Provincia"¹⁰⁰.

Il D'Elia fu protagonista del movimento cattolico lucano, fondatore del Comitato regionale dell'Unione Elettorale lucana e, successivamente, del Partito popolare lucano. Il nucleo originario di quest'ultimo contribuì alla preparazione dei quadri dell'Azione cattolica che scelse e preparò in clandestinità nella nostra regione la dirigenza cattolica. Nel 1943 l'arciprete della SS. Trinità fondò la Democrazia Cristiana lucana, che in un primo momento era costituita da soli uomini ed ex popolari perché i giovani erano impegnati in guerra o detenuti in prigionia. In essa confluirono buona parte dei giovani che lo stesso aveva formato durante il fascismo. Il D'Elia fece parte anche del Comitato di Liberazione Nazionale della Basilicata¹⁰¹.

All'inizio del '900 mons. Ignazio Monterisi scosse la Basilicata e la diocesi potentina dal loro lungo torpore e debellò il sincretismo magico-cattolico dilagante e le superstizioni diffuse soprattutto nel mondo rurale e spesso conniventi con l'analfabetismo e la povertà economica. Allora era presente la devozione di Sant'Alfonso, la nuova spiritualità del '700 che il Santo contrapponeva ai lumi seguendo il sentimento, la pazienza, l'umanità, l'ottimismo. I sacerdoti, chiusi nella chiesa ricettizia, si sottraevano alla giurisdizione del Vescovo; secondo Giuseppe De Luca, erano poveri e vivevano nell'ozio; avevano scelto la vita ecclesiastica per ambizioni familiari e per sostenere la famiglia¹⁰².

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ Ibidem; A. CESTARO, *Campagne e mondo cattolico*, cit., pp. 145-161; G. D'ANDREA, *La formazione dei gruppi dirigenti lucani durante il fascismo*, in AA. VV., a cura dell'ISTITUTO ALCIDE CERVI e della REGIONE BASILICATA, op. cit., pp. 196-204; G. MESSINA, *Ricordando un protagonista*, op. cit., pp. 14-17; G. DE ROSA, *Un giornale cattolico lucano* cit., pp. 19-37; V. VERRASTRO, *Prima organizzazione politica dei cattolici* cit., pp. 399-400.

¹⁰² V. VERRASTRO, *Augusto Bertazzoni un lombardo vescovo* cit., pp. 13-20; P. EBNER, op. cit., pp. 343-377.

Mons. Monterisi, che resse la diocesi di Potenza e Marsico per 13 anni, dal 1900 al 1913, fece aprire a Brienza, a Pignola, a Marsico, ad Avigliano ed a Potenza degli istituti retti da suore per l'istruzione e l'insegnamento dei lavori femminili alle ragazze di tutti i ceti sociali. Migliorò le condizioni dell'orfanotrofio delle Gerolomine, fondò e diresse l'Opera della Conferenza di S. Vincenzo per i molti poveri a domicilio, istituì opere sociali ed educative per giovani, come ricreatori, circoli operai e studenteschi, che fiorirono con più forza dopo il congresso cattolico del 1912¹⁰³.

Con il suo insegnamento migliorò la preparazione del clero sia dal punto di vista morale che culturale facendolo diventare più sensibile ai problemi sociali e autonomo rispetto ai politici. Chiuse il seminario di Potenza perché non era idoneo. Costrinse i giovani senza vocazione che avevano indossato l'abito clericale a deporlo e mandò gli altri in ottimi seminari dando ai meno abbienti sussidi in denaro¹⁰⁴.

Col suo segretario Don Vincenzo D'Elia nel 1908 fondò il giornale "La Provincia", un giornale molto vivace e polemico che caratterizzò con le sue idee il primo movimento cattolico lucano. Il giornale trattò i problemi dell'applicazione della legge Zanardelli sulla Basilicata, del dissesto idrogeologico, della mancanza di servizi civili, del povero reddito agricolo, dell'emigrazione e dell'analfabetismo¹⁰⁵.

Nel 1908, alle elezioni amministrative, sostenne 10 candidati contro socialisti e liberali e ne fece eleggere due: Grippo e Dagosto. Nel 1912 sostenne ed animò il primo congresso cattolico di Potenza, che fu tenuto dal 25 al 28 giugno. Incoraggiò l'istituzione di enti agricoli e di credito per migliorare l'agricoltura e le condizioni dei lavoratori agricoli, degli operai e dei piccoli proprietari¹⁰⁶.

Nel 1915, dopo la scomparsa di Mons. Ignazio Monterisi, il nuovo vescovo Mons. Razzoli, non volendo avere problemi e fastidi dal giornale "La Provincia", fece pervenire a D. Vincenzo D'Elia, il fondatore e direttore dello stesso giornale, una lettera del Cardinale De Lay, della Concistoriale, che lo invitava a chiudere il giornale cattolico¹⁰⁷. Mons. D'Elia collaborò con mons. Razzoli. Durante la prima

¹⁰³ *In morte di S. E. Monterisi, cit.*

¹⁰⁴ V. VERRASTRO, *op. cit.*, pp. 14-17; G. DE ROSA, *Un giornale cattolico lucano cit.*, pp. 19-37.

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

guerra mondiale i due si interessarono degli orfani dei caduti: il primo li accolse in un orfanotrofio finanziato dai fedeli, soprattutto dopo Caporetto, il secondo fece costruire per loro l'Istituto Principe di Piemonte a Potenza¹⁰⁸.

Dopo la prima guerra mondiale, nel 1919 Don Luigi Sturzo incaricò l'arciprete della SS. Trinità, suo amico, di diffondere il Partito popolare. Il D'Elia in questa attività incontrò notevoli difficoltà, anche nella diffidenza e nell'opposizione dei superiori¹⁰⁹. Alle elezioni politiche del 1919 il Partito popolare non fu presente a Potenza. Alle elezioni del 15 maggio 1921 prese 3.211 voti e nessun seggio, ma i popolari lucani continuarono a diffondere le loro idee tra la gente mediante l'organizzazione di varie iniziative. Non si scoraggiarono dei pochi voti presi dal Partito perché si era creata una netta e radicale contrapposizione nella popolazione, favorevole o contraria a Nitti, e il Partito di Sturzo fu visto solo come argine dell'avanzata socialista e non fu capita la sua portata¹¹⁰.

Il fascismo era anticlericale e violento e non andava d'accordo con la Santa Sede, anche se alcuni vescovi erano fascisti ufficialmente. Nei primi anni del regime resse la diocesi di Potenza e Marsico il vescovo mons. Razzoli, frate francescano e con simpatie per il regime fascista, che diffuse nella Diocesi le idee del regime e attuò varie opere sociali, soprattutto durante la prima guerra mondiale. Elogiò Mussolini che aveva il grande merito di aver introdotto nelle scuole la religione, il Crocifisso ed il catechismo, mentre nella società vietava il divorzio. Quando morì nel 1925 i suoi funerali furono celebrati secondo lo stile coreografico del regime¹¹¹.

L'arciprete D. Antonio Locantore di Palmira (Oppido Lucano), in Basilicata, fu perseguitato e maltrattato dai fascisti locali. Aveva fondato una cooperativa tra ex combattenti. Ottenne l'autorizzazione ad occupare le terre incolte del latifondo dei conti Lehon, dimoranti a Parigi, tenute in fitto dagli agrari Lancieri e Orlando. Questi vollero eliminare l'arciprete scomodo e fondarono la sezione del fascio che fece sciogliere subito il Consiglio comunale del paese e nominare commissario prefettizio lo stesso Lancieri¹¹².

¹⁰⁸ G. MESSINA, *Ricordando un protagonista, cit.*, pp. 14-17.

¹⁰⁹ Ivi, pp. 9-10.

¹¹⁰ G. DE ROSA, *Il Partito popolare, cit.*, pp. 151-152; V. VERRASTRO, *Prima organizzazione dei cattolici, op. cit.*, pp. 148-161.

¹¹¹ R. COLONNESE, *Un vescovo prefascista a Potenza*, in AA. VV., a cura dell'ISTITUTO ALCIDE CERVI e della REGIONE BASILICATA, *op. cit.*, pp. 182-194.

¹¹² A. CESTARO, *Campagne e mondo cattolico, cit.*, pp. 148-167.



Potenza, 1932 c.a. Foto di gruppo con mons. A. Bertazzoni, della Scuola di taglio e confezione Sacro Cuore di Gesù nel giorno della sua riconsacrazione

Il figlio di questi, con una squadra di fascisti, si recò a casa dell'arciprete per dargli una lezione ma Don Antonio si salvò con l'intervento dei parrocchiani. I responsabili furono arrestati, ma subito liberati e amnistiati. Intanto i fascisti dettero la lezione promessa al parroco che picchiarono e cacciarono dal paese. La Chiesa e l'arc. Pecci protestarono persino presso Mussolini ed il ministro dell'Interno Federzoni, ma D. Antonio riuscì a tornare a casa solo dopo molto tempo¹¹³.

Dopo la morte di mons. Roberto Razzoli, dal 1925 al 1930, la diocesi di Potenza e Marsico restò vacante. Tra la fine della prima guerra mondiale e l'arrivo del Bertazzoni la religione era tradizionale, caratterizzata da pratiche esteriori. Rimanevano irrisolti gli antichi problemi quali gli abusi nel culto, le strutture carenti, il clero impreparato. Molti sacerdoti vigilavano il lavoro dei dipendenti e, spesso, lavoravano con loro. Tra i fedeli era diffuso il pregiudizio e la superstizione anche se si santificavano le feste¹¹⁴.

Era diffusa la laboriosità, la parsimonia, la carità, la penitenza, la preghiera, la frequenza della Chiesa, la pratica dei Sacramenti. Il popolo era in fondo buono e cristiano anche se spesso veniva turbato dagli impieghi del nuovo Comune, dai medici, dai reduci, dalle idee socialiste, dagli stessi maestri. La società era influenzata dalla borghesia liberalmassonica che avversava o ignorava la Chiesa¹¹⁵.

Quando arrivò mons. Bertazzoni il Clero era visibilmente migliorato perché si era formato nei seminari romani, la chiesa ricettizia era stata superata, in molte parrocchie era stata organizzata l'Azione cattolica, i cattolici partecipavano alla vita politica, civile e sociale¹¹⁶.

Lo stesso presule constatò che gli abitanti della Diocesi avevano la fede, anche se c'erano membri delle Congreghe e procuratori di feste che da tempo non si accostavano ai Sacramenti; parecchi giovani erano digiuni di religione, molte chiese non erano del tutto ordinate, scarso era il raccoglimento durante le funzioni e la messa domenicale e festiva. Mancava la predica dei sacerdoti per far conoscere la verità, per togliere i vizi, per promuovere la virtù¹¹⁷.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ V. VERRASTRO, *Augusto Bertazzoni un lombardo vescovo cit.*, pp. 13-20; P. EBNER, *op. cit.*, pp. 343-377; R. P VIOLI, *op. cit.*, pp. 117-131.

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ Ibidem.



Potenza, 4 dicembre 1949. Foto di mons. Bertazzoni con l'ing. Gennaro Laurini in occasione della festa di Santa Barbara celebrata presso la Caserma dei Vigili del Fuoco